Rep

Cultura

ARCHEOLOGIA

Eros e il delfino ecco Poseidonia

A Paestum riemergono i resti di un tempio dorico e di molti manufatti che fanno riferimento all'antica colonia greca

di **Antonio Ferrara**

NAPOLI

Eros è a cavallo di un delfino. Una immagine che ricorda il mare e il dio Poseidone, certo, ma anche Afrodite che nasce tra le onde. Sono più di 15 le statuette con questa scena (una è firmata dagli Avili, ceramisti laziali attivi anche a Delo), recuperate a Paestum nel corso dello scavo di un tempio dorico a ridosso della cinta muraria. Una scoperta che ha subito fatto andare con la mente Tiziana D'Angelo, la direttrice del Parco archeologico di Paestum e Velia, a una moneta romana del III secolo avanti Cristo che su una faccia riporta Eros a cavallo del delfino e sull'altra il dio Poseidone. Un caso? Oppure siamo di fronte al santuario dove veniva venerata la divinità protettrice della colonia greca di Poseidonia che poi diventerà Paestum? «Alla fine lo capiremo – confida D'Angelo – anche se non possiamo escludere un collegamento di Eros sul delfino con il culto di Afrodite».

Le ricerche in corso (il ministro Gennaro Sangiuliano parla di «ritrovamenti straordinari»), sono destinate non solo a cambiare la storia della città magnogreca fondata da Sibari nel 600 avanti Cristo, ma anche a offrire nuovi dati sull'architettura dorica. Gli scavi hanno restituito il basamento del tempio di 15,6 metri per 7,5, il perimetro della cella sacra, gli attacchi di quattro colonne sulle facciate e sette sui lati lunghi, 250 elementi tra capitelli e metope e 30 frammenti di decorazioni architettoniche del tetto, con due tipologie che attestano una riparazione del tempio. E poi il grande altare inclinato con le canalette per i liquidi dei sacrifici. Tra base del tempio e l'altare vennero sistemate in un rettangolo di 90 mq moltissime offerte alle divinità come statuette e piccole ceramiche (180 le cassette di materiali recuperati), con tracce di combustione legate a un rituale di abbandono e chiusura dell'edificio databile alla fine del I secolo avanti Cristo. Delle colonne però non vi è traccia. «Il tempio viene abbattuto? Non lo sappiamo – racconta D'Angelo – ma sappiamo che una parte della cinta muraria della città crollò sul tempio. E su questo la ricerca prosegue». Il tempio fu costruito all'inizio del V secolo in stile dorico e segna il passaggio tra la fase arcaica del VI secolo attestata a Paestum con i due templi di Hera e Atena e la classica del V secolo con il tempio di Poseidone. Per Gabriel Zuchtriegel, che ha diretto e scavato a Paestum prima di approdare a Pompei (ha appena pubblicato un libro sull'architettura dorica con la Cambridge University) quello scoperto è «quasi un modello in piccolo del grande tempio di Nettuno», l'anello mancante nell'architettura dorica tra VI e V secolo. Paestum era una città-cantiere in quel periodo, a dimostrazione di un'autonomia artistica e culturale che dice molto sugli abitanti delle città magnogreche e del loro orgoglioso mostrarsi anche rispetto alla madrepatria. L'importanza del rinvenimento è anche nel fatto che, a differenza di quanto si riuscì a fare in passato, oggi si possono utilizzare tecniche di indagine che consentono di recuperare dati archeologici preziosi: siamo di fronte a un edificio sacro in diretto collegamento con il mare (forse in una prima fase era visibile dalla costa, in un'area rialzata sulla piana non ancora cinta da mura) che è stato utilizzato ininterrottamente per 500 anni, anche durante la fase lucana e poi romana. «Si accende una luce molto interessante sulla vita religiosa antica» chiosa Massimo Osanna, direttore generale dei musei. Tra gli ex voto ecco sette teste di toro, e poi figure di Afrodite, Apollo, Artemide, Hera, gli eroti su delfino che lasciano aperta l'identificazione della divinità alla quale era dedicato. Le ricerche proseguono, Paestum non smette di stupire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini Una delle statuette di terracotta che raffigurano animali e divinità appartenenti al tempio greco del V secolo a.C. individuato a Paestum; sopra un frammento con Eros e un delfino e accanto lo scavo

Il commento

La meraviglia dell'amore riaffiora dal mare

di **Federico Condello**

Temete la morte per acqua», diceva Eliot. «O sperate in un delfino», avrebbe risposto un navigante greco, per il quale il mare non era metafora. Su quel mare il naufragio era rischio costante. Su quel mare correvano favole di delfini salvifici, recanti in groppa i marinai scampati. Cavalcare i delfini era cosa da dèi o da eroi. Ma era anche cosa da ragazzi, emblema di gioia amorosa. «Oh, se fossi un delfino», canta l'epigrammista Meleagro, sognando di portare in dorso il suo innamorato.

Posidonia, nata sul mare e dal mare, ci restituisce, fra i tanti suoi nuovi tesori, gli struggenti Eroti sul delfino. Soggetto noto quanto enigmatico, che sintetizza l'ambiguità del mare agli occhi di chi quotidianamente lo viveva come luogo di morte e luogo d'amore. La città greca di Poseidone, la città dello stupendo "Tuffatore", non poteva non conoscere le favole dei delfini, il cui nome suggerisce il "grembo" (*delphys*), ora accogliente e ora tombale. Gli archeologi indagheranno sul senso di questi ex voto offerti a un nume ancora ignoto. Ma già ora essi parlano di una città dove il confine fra terra e mare era labile: il mare dei Greci aveva il nome del "passaggio" (*pontos*), come il sanscrito *panthah*, "cammino", e come il latino *pons*, "ponte". Del resto il dio del mare che diede il nome alla città, Poseidone, era per etimo il "Signore" o "Sposo della Terra".

La scoperta dimostra «l'immensa ricchezza del patrimonio archeologico della nostra nazione», si è rallegrato il ministro Sangiuliano. Ma le "nazioni" che fecero grande questa e molte altre città antiche, specie se di mare, furono tante e ibride, frutto di un meticciato strutturale. Dacché è nata finché è morta, Posidonia-Paestum è stata un incrocio di popoli. Perché il mare poteva essere luogo di morte, ma i porti erano luoghi di approdo e di incontro, non barriere opposte all'estraneo.